

«STAMMI VICINO», TERZO ROMANZO DI ANDREW O'HAGAN

→ O'HAGAN

L'amore per una bocca
non tiene conto
di ciò che ha da dire

**Un parroco inglese
sconta l'ambiguità
del suo rapporto
con un ragazzo
diventando
il capro espiatorio
di una comunità
in cerca di collanti**

di FRANCA CAVAGNOLI

●●● In apparenza *Stammi vicino* (traduzione di Maurizio Bartocci, *Fazi*, pp. 314, € 17,50) il secondo romanzo di Andrew O'Hagan a essere pubblicato in Italia dopo *Vita e opinioni del cane Mafe della sua amica Marilyn Monroe*, uscito per *Fazi* nel 2011, si muove lungo un sentiero battuto da cinema e letteratura - la pedofilia e la Chiesa cattolica.

Nato in Scozia ma cresciuto in Inghilterra, David Anderton è un parroco di cinquantasei anni, un uomo triste e solo che non ha vissuto la sua vita e che prova nostalgia in un modo singolare: sentendosi ogni giorno in esilio da un luogo cui potrebbe appartenere. Ha deciso per il sacerdozio dopo essere stato colpito da un grande dolore quando ancora studiava al Balliol College di Oxford. Il vescovo della sua diocesi decide di affidargli una parrocchia sulla costa dell'Ayrshire, non lontano da Glasgow: Dalgarnock è una cittadina politicamente asfittica, le cui fabbriche hanno chiuso una dopo l'altra, «dove la speranza è un fioco tintinnio», dove i genitori fanno propria la visione del mondo di Fox News e qualche padre sogna di avere un lavoro al punto che la mattina si infila le scarpe, esce nel cortiletto dietro casa con un badile e si mette a scavare, mentre i figli sognano un futuro nell'esercito, perché

«ti dà un mestiere».

A Dalgarnock c'è pure la più antica loggia massonica della Scozia e la popolazione sta di qua o di là: con gli scozzesi contro gli inglesi, con i protestanti contro i cattolici, con il Celtic contro i Rangers, con la gente del posto contro gli immigrati «perché non sono di qui». Devi per forza «tifare per una squadra», scegliere il tuo clan. David si cura meno delle anime della sua parrocchia che non delle rose del suo giardino, una passione pari solo a quella per i vini francesi e per i *Notturmi* di Chopin. A strapparli alla sua vita anestizzata ci pensa Mark, un quindicenne guerrafondaio che va male a scuola, pieno di pregiudizi etnici, che beve e fuma e sniffa colla e si impasticca ma bello da togliere il fiato. Un ragazzo che la sua innocenza l'ha perduta da tempo e che, privo di una guida all'interno della famiglia, cerca di avere per sé, riuscendo nell'intento, tutte le premure del parroco. Le attenzioni di David, però, si spingono solo fino a un bacio, un po' perché il ragazzo non è convinto di andare oltre e un po' perché l'arrivo providenziale della perpetua non consente altro. Per un bacio David è messo alla gogna - lui, la «feccia papista», è il capro espiatorio ideale di un bisogno mai sopito di appartenenza alla tribù alimentato da ferite antiche, la concretizzazione del nemico in un corpo da lapidare.

Paradossalmente, David è anche il collante di una comunità che nella caccia al prete inglese cattolico, snob e oxoniense, ritrova quell'unità che disoccupazione e degrado hanno distrutto per sempre. Al processo il parroco ammette la colpa di incuria nei confronti dei parrocchiani ma non la colpa di essersi innamorato di qualcuno che a trent'anni di distanza gli ricorda un amore incompiuto, e forse ancora di più il se



stesso di allora. «Essere quello che vuoi essere anziché quello che sei nato per essere»: negli anni sessanta era stato questo l'insegnamento di Conor, leader del movimento studentesco e grande amore di David. E questo ricordo si è cristallizzato dentro di lui: «Conor che dice sì alla prospettiva del cambiamento, a una nuova condizione della società». È difficile voltare le spalle dentro di sé a un ricordo in cui amore, vita e politica sono una cosa sola.

O'Hagan non prende posizione. È molto attento al destino segnato dei diseredati, al fatto che se la società dà poco o quasi nulla all'individuo, l'individuo non può caricarsi di responsabilità e non può quindi che stabilire rapporti fragili con gli altri, e torna da prospettive diverse sull'identità sfaccettata degli scozzesi. Quanto al protagonista, O'Hagan è empaticamente in sintonia con il peso della sua solitudine, con il suo desiderio di avere di nuovo qualcuno che gli stia vicino. Ne perdona le umane debolezze e sebbene insista sul fatto che David non ha aggredito Mark, non lo ha costretto a fare nulla che il ragazzo non volesse, non tentenna un attimo nel ricordare che bisogna punire chi cerca di abusare di un minore. Ma con altrettanta chiarezza ci mostra quanto

David sia consapevole della vera ragione per cui Mark esercita su di lui un tale fascino: non solo il ragazzo gli rammenta se stesso da giovane, glielo rammenta in «una versione molto differente della persona che la vita mi aveva consentito di

essere». Mark è un modo di dare concretezza a una sensazione che David ha cominciato a provare dopo il suo arrivo a Dalgarnock: quella di volersi separare dalla persona che era sempre stato. Per un paio di stagioni, forse, David ha voluto essere come Mark, «il che non equivaleva esattamente a volere lui».

E qui troviamo il vero tema al centro del romanzo di O'Hagan: non si può scegliere chi amare. Si può solo scegliere come vivere, ma saranno sempre i sentimenti ad avere l'ultima

parola. «In cuor nostro, credo, nutriamo tutti la convinzione che la bellezza sia un tipo di conoscenza assolutamente sincero: ci innamoriamo della saggezza di due belle labbra, a dispetto di ciò che sono capaci di dire».

Già quando frequentava il Collegio inglese di Roma, a Villa Borghese davanti al *David* del Bernini, David si era reso conto che la bellezza di quell'uomo perfetto «rappresentava l'imponenza della vita e della creazione». O'Hagan è conscio dei molti rispecchiamenti già nel fatto di aver scelto proprio il *David* come statua da far contemplare a David, e di quanto lo sdoppiamento si annidi in profondità nella melanconia del suo protagonista. Quanto all'amore, «non può certo dirsi vivo chi non è disposto a farsi spezzare il cuore» lo aveva ammonito la madre quando lui era ancora giovane. E gli aveva dato un altro consiglio: «Fidati sempre degli sconosciuti; in questa vita a deluderti sono le persone che conosci». «L'amore» conclude il parroco triste «non è questione di scelta, ma un inesorabile fatto di capitolazione».

Non ci sono sbavature in questo romanzo: tutto è meditato, offerto al lettore senza scorciatoie. «Granta» ha visto giusto quando nel 2003 ha segnalato Andrew O'Hagan tra i migliori scrittori contemporanei di lingua inglese. Non sono molti i libri in cui gli spunti di riflessione si contano a decine, in cui ci sentiamo di fare un segno sul margine per essere certi di non perderli tra le migliaia di pagine che leggiamo. Questo succede non di rado in *Stammi vicino*. Spunti di riflessione ma anche squarci improvvisi in cui lo sfavillio dell'attimo ci svela ciò che non abbiamo visto o voluto vedere. Con mani lievi e sobrietà di parole, O'Hagan cattura e passa a chi legge emozioni asciugate di ogni sentimentalismo. Niente si salva in questo romanzo: il sistema scolastico è fallito, il socialismo con cui David si era «baloccato» all'università non si è compiuto, gli amori e la vita finiscono prima di cominciare. Ma un sentimento di solidarietà per il genere umano tutto pervade le sue pagine, e di compassione autentica per le molte persone che si diventa nel corso della propria vita.